

“Contributo innovazione”: i nuovi aiuti di Stato all’informazione dominante

Il Capo del Dipartimento per l’Informazione e l’Editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri ha pubblicato l’elenco dei soggetti a cui è riconosciuto il contributo previsto per gli investimenti in tecnologie innovative 2022, che prevede tra le altre cose finanziamenti indirizzati agli “investimenti delle imprese editoriali di giornali e periodici”. Spulciando l’elenco viene confermata per l’ennesima volta la **sostanziale iniquità** che caratterizza i finanziamenti pubblici ai giornali e alle imprese editoriali italiani. Se ci si limita infatti a gettare un rapido sguardo sulla lista dei finanziamenti erogati, si può facilmente notare come dei **7,5 milioni di euro di finanziamento previsti** alla categoria (di cui poco meno di 7,3 milioni erogati), la maggior parte finirà in mano a pochi eletti, e nello specifico ai soliti RCS (editore del *Corriere della Sera*), e GEDI (editore di *La Stampa* e *Repubblica*), e alle maggiori agenzie di stampa del Paese. Il contributo per “l’innovazione digitale”, insomma, parrebbe più rivolto a **salvare dal naufragio** tutti quei grandi canali mediatici che da anni stanno vivendo un forte calo nelle vendite e nei lettori, e rispetterebbe quella tradizione tutta italiana di riservare la maggior parte dei finanziamenti pubblici **a poche grandi realtà**.

La misura di “**sostegno all’innovazione**” è parte di un ampio [decreto](#) varato il 28 settembre 2022 che prevede il finanziamento per complessivi **90 milioni di euro**. Gli investimenti ammessi al contributo devono essere rivolti a una serie di progetti dai confini piuttosto fumosi. È il caso, ad esempio, degli investimenti in “interfacce” che “consentano la produzione e distribuzione di contenuti in realtà aumentata”, di progetti “applicativi di intelligenza artificiale”, o ancora di altisonanti investimenti di “cybersecurity” che garantiscano “la business continuity” per “evitare danni reputazionali”. Dei 90 milioni di euro previsti dal maxi-pacchetto relativo al 2022 (per l’anno 2023 diventeranno 140 milioni) quelli concernenti gli “investimenti delle imprese editoriali di giornali e periodici” prevedono un tetto massimo di 7,5 milioni, **quasi tutti erogati**.

La [lista dei beneficiari](#) è stata pubblicata domenica 26 aprile, data e giorno per lo meno curiosi, che giustificerebbero anche perché l’annuncio del Dipartimento dell’Informazione sia **passato particolarmente in sordina**. In lista appaiono 27 diversi nomi. A catalizzare l’attenzione, tuttavia, è la distribuzione dei finanziamenti erogati: la maggior parte dei fondi stanziati sono indirizzati **nelle mani di pochi soggetti, ossia i colossi dell’editoria italiana**. Dato particolarmente comico visto che la discutibile [classifica sulla libertà di stampa](#) redatta nei giorni scorsi da *Reporter Senza Frontiere* lodava il panorama mediatico italiano proprio per il suo presunto ampio ventaglio di diversificazione. Nello specifico, al primo posto vediamo GEDI News Network, di proprietà dell’omonimo **gruppo GEDI** - maxi-polo editoriale nelle mani di John Elkann - che ha ricevuto un totale di finanziamenti pari a 1.401.549,54 euro, che se vengono sommati a quelli di GEDI Digital superano di gran lunga

“Contributo innovazione”: i nuovi aiuti di Stato all’informazione
dominante

il milione e mezzo di euro, garantendosi il **22,53%** del totale stanziato. Al secondo posto si trova RCS Mediagroup di **Urbano Cairo**, il cui ammontare di denaro, se sommato al finanziamento rivolto a Cairo Editore, supera il milione di euro, pari al **13,76%** del totale. Ai primi due soggetti in classifica, insomma, è destinato più del 35% del totale dei finanziamenti.

Se ai fondi stanziati a GEDI e RCS si aggiungono quelli rivolti a grandi gruppi come **Sole24Ore e Maggioli**, e quelli destinati alle tre maggiori **agenzie di stampa** del Paese, (la tanto discussa [AGI](#), ANSA, e ADN), si ottiene un ammontare che **supera l’80% del finanziamento totale**. In generale i primi dieci posti della classifica **superano l’86%** dei finanziamenti totali, a conferma della stessa tendenza a finanziare i grandi canali mediatici che pare vedersi, con qualche piccola eccezione, anche per quanto concerne i finanziamenti erogati mediante il [contributo pubblico diretto](#). Quello che parrebbe un continuo privilegiare i grandi giornali e gruppi editoriali anche in quelle iniziative che dovrebbero essere rivolte al sostegno alla “innovazione” potrebbe sfociare in un autentico **salvataggio pubblico** di quei i grandi media che da anni [stanno andando alla deriva](#) sia in termini di bilancio che di lettori, in una dinamica di perdita complessiva di attrazione da parte dell’informazione mainstream a cui [non sfuggono](#) nemmeno i telegiornali.

[di Dario Lucisano]